

La partita vinta dalla Roma ma con poco merito (1-0)

"derby delle beffe,"

IL COMMENTO

Più giusto un pareggio

Era già stato battuto il « derby della paura » o « della disperazione », il « derby della squalore » o della « tristezza », in considerazione delle precarie condizioni delle due avversarie di sempre: ma sebbene non si sia discostato di molto dal quadro previsto, è quasi certo che questa edizione del « derby » passerà all'albo d'oro degli incontri stracittadini sotto una etichetta diversa.

E' quasi certo cioè che si ricorderà questo incontro soprattutto come il « derby della beffa », la autentica, sinistra beffa che la Roma ha giocato alla Lazio.

Che di una beffa si sia trattato infatti sono tutti d'accordo a cominciare dagli stessi romanisti più influenti (Gianni, Foni, Startari e via dicendo): perché i biancoazzurri non hanno perduto, meritavano almeno la divisione della posta, per avere attaccato di più, per avere impegnato di più il portiere avversario, per aver più volte sfiorato il goal (come dimostrano i due legni colpiti da Fumagalli e Mariani) per aver corso di più, per aver lottato con più generosità per tutto l'arco dei 90 di gioco.

Per completare il quadro dei meriti dei laziali bisogna ricordare, infine, come anche la disposizione tattica prescelta da Bernardini risultava già dall'inizio inadeguata e perfettamente all'opposto della situazione data che le marceggianti erano svolte egregiamente dalle pedine chiamate ad assolvere (Lo Buono, Molino e l'ottimo Janich) con una unica eccezione per Carosi i cui « buchi » nei confronti di Selmosson erano però sempre ripianati con marcatezza e sicurezza da Molino e da Janich o da Prini, lasciato libero di fare la spola orizzontale da una parte all'altra del campo in appoggio ai difensori.

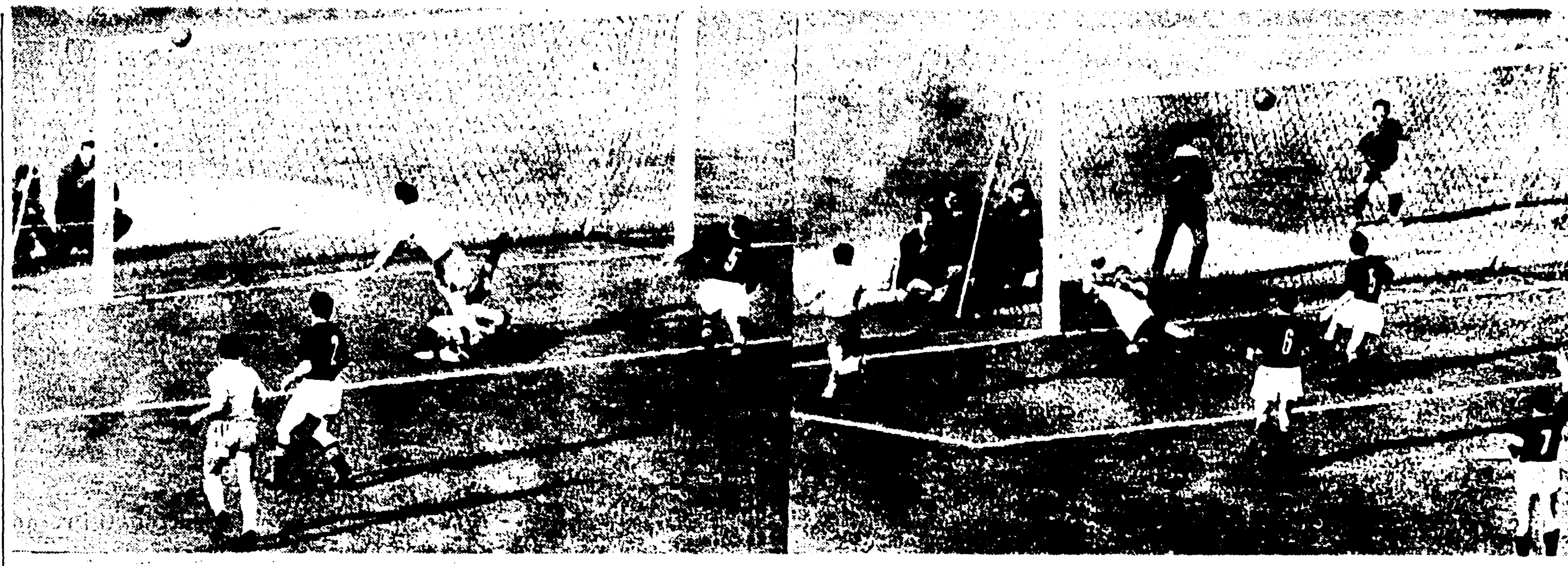
E anche il dispositivo di rilancio sembrava funzionare alla perfezione sebbene Bernardini non apparisse all'altezza delle giornate migliori: Carradori e Mariani infatti riuscivano a fare anche la sua parte nel rilancio di palloni in profondità gli uomini della prima linea tra i quali il più insidioso appariva Rozzoni, mobile e combattivo come poche volte era apparso in precedenza.

Ma anche Fumagalli riusciva spesso a penetrare in mezzo allo schieramento difensivo avversario mentre gli stessi Mariani e Carradori, a turno, non mancavano di tentare la via della rete. Insomma la Lazio sembrava nelle condizioni di batterla testa a

testa contro un'avversaria certamente più dotata ma meno combattiva forse per la stessa tattica predisposta da Foni. Preoccupato dalla volontà di vittoria e dal disperato bisogno di punti dei laziali, l'allenatore giallorosso aveva, infatti, varato uno schieramento estremamente prudente tenendo Guarnacci e David a ruota dei difensori e coprendo il centro campo con Pestrin (chi più e spesso anche Da Costa, costretto in molte occasioni a risultare due soli gli uomini di punta giallorossi Selmosson e Orlando che pure essendo in ottima giornata non potevano fare molto contro una difesa tanto agguerrita).

Così stando le cose e così ROBERTO FROSI

(Continua in 5, pag. 7, col.)



ROMA-LAZIO 1-0 — Due azioni che potevano terminare in goal per la Lazio: a sinistra un tiro di ROZZONI che sfiora la traversa; a destra la traversa di FUMAGALLI per la quale i laziali reclamavano il goal

La cronaca dei novanta minuti di gioco all'Olimpico

Da Costa indovina la via della rete Fumagalli e Mariani colgono i pali

Forse c'è stata una deviazione di Janich sul tiro di Dino - I laziali hanno reclamato il goal in occasione del palo di Fumagalli (dicevano che la palla era entrata in rete schizzandone poi fuori)



ROMA-LAZIO 1-0 — ROZZONI è stato uno degli attaccanti biancoazzurri più attivi: eccolo appunto mentre impenna PANETI con una mezza rovesciata da terra

LAZIO: Lovati, Molino, Lo Buono, Carosi, Janich, Prini, Mariani, Carradori, Rozzoni, Fumagalli.
ROMA: Panetti, Ghiggia, Zangallo, David, Lodi, Guarnacci, Ghiggia, Pestrin, Orlando, Selmosson, Da Costa.
ARBITRO: Marchese di Napoli.

NOTE: Terreno buono. Ammontio di spettatori intorno al 45 mila. Calci d'angolo 1 a 4.

Il medesimo « derby della paura » (così è stato chiamato l'incontro stracittadino che vedeva di fronte due squadre male in arnese e in pericolo di classifica) è stato vinto da una Roma disposta a giocare solo al piovolo tranquillo, con paradossale tranquillità. Ne ha fatto le spese una Lazio piena di grinta ma nervosa. Fosse stato diverso il risultato, i giallorossi lo avrebbero accolto con la stessa indifferenza con la quale sembrava che accoglierebbero il goal della vittoria. Se la Lazio avesse marcato il goal in una delle due azioni concluse con due tiri sulla traversa, forse la Roma vista sul campo (non quella che si agita dietro la porta della società) avrebbe rimastato nello stesso umore, così come con indifferenza, da qualche tempo a questa parte, sa dar prova di scioltezza di lingua e a volte di pressapochismo e di insipienza.

Si discosterà molto sulla traversa colpita al 22 della ripresa da Fumagalli, giacché in questa occasione i laziali (vista la palla respinta dalla facciata interna del palo) hanno reclamato a lungo il goal. In ogni modo, è sembrato a tutti che un risultato di parità sarebbe stato equo e non avrebbe fatto alcun torto alla Roma, anche se è parecchio azzardato sostenere che nell'occasione citata Fumagalli avesse segnato veramente.

Comunque, ecco la cronaca della partita: una partita abbastanza mediocre, così come era nelle previsioni. Noioso tran-tran di avvio,

fino a quando al 4', Prini non deve fermare con una bella e provvidenziale « strata » Selmosson-Orlando, i due migliori attaccanti romanisti. La Lazio è molto guardinca, fa quasi « calcenaccio » con Prini - libero e costantemente vicino a Janich e Carradori all'altezza dei medi. All'8', ecco, la Lazio presenta la buona vena di Rozzoni, che al 14' tira in corsa e impenna Panetti in una parata facile. Al 15', punizione contro la Lazio: gli attaccanti romanisti strizzano i difensori in mischia e tirano a vuoto, incontrando sempre molte schiene solide pronte a respingere. L'ultimo tiro (che va oltre la linea del fallo) è di Ghiggia.

Al 18', una scena molto simile a questa si ripete nell'area giallorossa. Tira due volte Rozzoni, e Panetti due volte deve salvarsi a fatica, prima con i pugni, poi con una parata in più tempi sulla linea della porta. Al 22', ancora Panetti vola sui pie-

di di Rozzoni (scambio con il vivace Fumagalli). E la Lazio preme ancora senza esito per dieci minuti.

A freddo e di contropiede per modo di dire (perché l'azione di avvio della Roma è sempre lentissima e molto elaborata) la Roma passa al 32'. Goal un po' fortuito ma non brutto. Palla a Ghiggia, che la raccoglie da David e tocca verso Da Costa. Ghiggia (che lo dirà più tardi l'autore del goal) dice alla stampa: « pantera » romanista. E Da Costa ubbidisce al capitano, non proprio « sparando » ma tirando piuttosto alla brada: la palla assume una traiettoria curiosa e spiove dietro le spalle di Lovati (ah, il fatale Da Costa!) uscito tre metri fuori dai pali. Ben pochi si avvedono (ma così sostengono a voce unica i laziali dopo la partita) che la palla viene deviata dalla schiena di Janich.

DINO REVENTI
(Continua in 5, pag. 7, col.)

L'EROE della DOMENICA

Selmosson e Janich

Quando Selmosson è in piena forma, del Selmosson cinque delle prime partite li, solo il ciuffo biondo, le canne morbide, il modo di correre lievemente inclinato sulla sinistra, che del resto la parte della quale preferisce fustigare e dribblare. Insomma non sembra di stesso nome. Il Selmosson attuale, una stagione che per essere una via di mezzo probabilmente non conferisce alla sua natura di nordico, perde tutti gli scontri, e, continuando, ha le gambe molli, la « lindezza di luna » di cui è fornito da un in un di cronaca e di cronaca che mette qualche mese a entrare in condizione: ma quando finalmente riesce, vale la pena di tenergli l'occhio addosso durante una partita, vedrete cose notevoli e, da parte sua, inconfutabili anche.

Ieri la cavalcata vittoriosa ha avuto il suo punto più alto, ma ha organizzato il suo dell'attacco come una vera mezzala, dando del resto ragione ai molti che lo vogliono col numero in sulle spalle invece che l'11. Ha vinto perfino dei duelli aerei, molto meno, arrivando per primo con la sua testa di solito così inadeguata a colpire il pallone. Non solo ci arrivate, ma dovete anche il lascio: roba da non credere non basta. L'abbiamo visto almeno due volte sbrogliare in difesa certe ingiungiate mazzette, e anche questo era nuovo. Non s'è illuso a quelle sue deliziose apparenze di difensore, di spaurito le difese avversarie: no, è andato su e giù come un buon tutto pazienza, a cucire i reperti. Alla fine era proprio spumante.

mal in una partita aveva fatto tanti chibimieri, e comitate due tre errori perfino buffi; lo perdonano tutti di cuore. E non furbismo mai visto così perentorio e fidejussore e in anticipo come ieri.

I molti diranno che gli faceva gola il premio di partita, sicuramente visto. I sentimentali, che i colori della sua vecchia squadra hanno il potere d'imbizzirare e trasformare. Come che sia, c'è parso il più bravo della Roma; più di Zangallo, incontra e stitito; più di Panetti, aggressore del pallone nemico come nelle grandi giornate; di Lodi elastico come un gatto; del compagno più se alterno Ghiggia.

Dall'altra parte, il freddo Janich, che conosce ormai i segreti del suo ruolo, è stato senza dubbio il laziale più bravo. Non è una novità, il bruno e rigonfio « stopper » tenuto da tempo regge da solo quasi tutta la sbalestrata baracca (ma ieri Molino, Lo Buono, Lovati, hanno aiutato anche loro). Janich non ha i doni spettacolari di Lodi, l'eleganza di Molino, la buona linea di Mariani né la « pulizia » di Bernacconi. Però aveva davanti un dolor per tutti i centratanti, siano avversari come Orlando o i mitici, come Vialto o Anapellito. E' un giocatore-rocce, una diga umana. L'attenzione ne correge l'impeto: forse è la fusione di queste due qualità che soprattutto lo caratterizza. Battuto qualche anno ancora di pratica, e acquisterà l'equilibrio dei grandi terzini centrali, dei Rigamonti, del Cerrato, dei Bernardini, non, intanto, dei Parola, dei Rossetti, dei Molteni. Ma non disdice e poco.

FUCK

IL « colore » della partita visto dal regista Gianni Puccini

Senza le « mattane », di sempre è mancato anche lo spettacolo

Quando i miei anni erano ancora verdi (ahimè, pare che no), non a caso tra Roma e Lazio era un avvenimento più eccitante e più vivo. Anche in tempi più recenti, del resto: anche l'ultima volta, e le penultime. No, soprattutto in ludo in Roma-Lazio con Pina e Flaminio da una parte e Mariti e Bernardini dall'altra. Falso, posso scrivere a ricordo perfino Selvi dalle mani di ferro e Mattei-Bibbione dal rimando parrocchiale, il « campanile » come si diceva allora: probabilmente la vittoria locu-

zione era stata suggerita al tifosi di provincia che avevano i campi proprio a due passi dalla chiesa paesana. I terzi non spaventati di quei tempi

si liberavano della palla mandandola fuori alquanto, e si sciamavano, qui a Roma, Monzeglio e Zaccanti, poi Brunella e Monza, Eliani e Furias, il feroce esplodere i tifosi, nei Roma-Lazio più frenetici.

Ieri lo spettacolo in campo era magari disordinato e contuso, tra due squadre che badavano al risultato e basta, ma non si può dire non fosse divertente: le ventidue - molti invero piuttosto fuori condizione, come Guarnacci fatto al metro come un chiodo, a forza di lavorare per quattro, David fresco d'infortunio, Pestrin d'influenza, Da Costa di lunga crisi; come Carosi, lo stremato Franzini, gli stessi Carradori e Prini - ce la misero proprio tutta, lottarono fino all'ultima. Anzi, un attento e con le gambe che gli frantumano sotto.

No, era la folla che mancò di costruire attorno al prato la allegria e jallante cornice di tempi più ingenui o meno sereni. Avete visto quanti pochi arrischi? Quanti « interludi »? Quanti laziali e romanisti tifare blandamente frammischiat, senza nemmeno la voglia di sfottarsi e ricicando?

E' già molto che venissero in 40 mila o poco più. Ma non ci fu nessuna di quelle improvvise mazzette che facevano spettacolo, spesso, molto più del gioco vero e proprio. Non mi chiamerete facciosa quel quattro giornali accesi dai romanisti in curva sud: né vidi

GIANNI PUCCINI
(Continua in 5, pag. 8, col.)



ROMA-LAZIO 1-0 — CAROSI non sempre ce l'ha fatta a frenare lo scatenato SELMOSSON: spesso però in un aiuto è accorso PRINI come nella foto montata dalla foto

Il goal-fantasma al centro dei commenti negli spogliatoi

Bernardini: «Marchese ha falsato l'incontro»

La Roma ha vinto anche questo derby, ma senza molto merito. La Lazio lo ha perduto, ma ha molto da rimproverare. Faltava di « partita » stragata e ieri la Lazio è rimasta in una partita che non poteva essere più vivida, così come si erano messe le condizioni. Che si trattasse di un derby fuori del comune lo si sapeva fin dalla vigilia, ma nessuno si attendeva tanti colpi di scena come quelli che improvvisamente hanno travolto la partita. Traversa, azioni sfumate, e persino un goal-fantasma. Che cosa si voleva di più?



ROMA-LAZIO 1-0 — Dopo l'infortunio occorsogli in occasione del goal di Da Costa LOVATI ha sglottato numerose belle parate come quella mostrata dalla foto su tiro improvviso di GHIGGIA

dentro la rete: i giallorossi, altrettanto logicamente, dicevano che no. A chi la ragione? Purtroppo, per i biancoazzurri, la ragione va ai cugini i quali la hanno avuta dall'arbitro e con essa la vittoria. Nel postumo solo esprimere un parere personale e dire che goal non era.

E' meglio, dunque, non prendere una netta posizione e lasciar parlare i testimoni nel due opposti campi: il spogliatoio laziale è chiuso per parecchio tempo; quando è stato aperto Felice Bernardini ha raccontato a se tutti i giornalisti e, pregandolo di non rivolgere domande ai giocatori, ha fatto una dichiarazione ufficiale: « Tutti voi avete visto come sono andate le cose - ha esordito Fulvio - ed avete visto che l'arbitro ha sospeso la par-

REMO GHERARDI
(Continua in 5, pag. 8, col.)

I laziali dicono logicamente che la palla era da esonerarsi